



Mercoledì 28 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Amsterdam dà per incassati danari solo accertati. Se lo facesse l'Italia avrebbe un calo del deficit dello 0,6%

Eurostat bocchia l'«operazione oro» Il Tesoro: sono altri a truccare i conti

Dossier di Ciampi sulle «trovate» fiscali di Olanda e Germania

Nulla cambia sulla strada della moneta unica

BRUXELLES. La decisione di Eurostat avrà una scarsa rilevanza sui conti italiani del 1997, quelli che riguardano la pagella per l'ammissione alla moneta unica. Al 2,7% che le fonti del Tesoro attribuiscono al deficit interno lordo, si aggiungerà uno 0,15% relativo all'introito delle tasse pagate per la vendita dell'oro dell'Ufficio italiano cambi. I funzionari dell'Istituto statistico di Lussemburgo hanno deciso che questo 0,15% potrà essere scalato dal debito pubblico (nel 1997 al tetto altissimo del 122,7%), non già dal deficit. In ogni caso, il fatidico 3% è sempre saldamente in mano dell'Italia che, il 28 febbraio, a conti chiusi, potrà probabilmente vantare ancora qualche decimale al di sotto del tetto di Maastricht, dal 2,85% al 2,90%.

Presa proprio alla vigilia dell'arrivo a Bruxelles della delegazione di governo guidata da Prodi e Veltroni, presenti i ministri Dini e Ciampi, la decisione di Eurostat sembrava quasi messa lì per dar fastidio all'Italia. Eurostat ha negato che l'annuncio sul ricalcolo della vendita di 450 tonnellate d'oro sia stato volutamente collocato il giorno prima del confronto politico tra governo italiano e Commissione. I tecnici fanno il loro lavoro, secondo le regole ed i tempi concordati e non possono interferire nelle questioni più propriamente politiche. Nessuna intenzione malevola né, tantomeno, il palesarsi di un presunto complotto ai danni dell'Italia dopo le manifestazioni di quasi aperta ostilità registrate, negli ultimi tempi, in Germania ed in Olanda. Paradossalmente, la decisione di Eurostat potrà servire all'Italia per vantare, a buona ragione, il raggiungimento di uno dei più importanti parametri per l'ammissione all'unione monetaria dopo aver subito un controllo minuzioso dei propri conti da parte degli uffici competenti. Un controllo che, tutto sommato, va incontro agli stessi interessi italiani. Nessuno potrà dire che l'Italia parteciperà alla moneta unica sin dall'inizio solo perché chi doveva controllare ha chiuso un occhio. Da questo punto di vista l'intervento di Eurostat è una vera e propria garanzia. Non solo per l'Italia ma anche per altri Paesi. Per ricordarne una, ha fatto discutere, ma per Eurostat tutto è stato corretto, l'operazione di Parigi che ha incamerato nel Tesoro il «fondo pensioni» dei dipendenti di France Telecom. E ancora: Eurostat ha detto no al tentativo della Germania che voleva portare a favore della riduzione del deficit la rivalutazione delle riserve auree. Lo stesso diniego ha dovuto incassare il Belgio nei mesi scorsi.

Se. Ser

ROMA. Come previsto, Eurostat ha bocciato l'Italia: le tasse pagate nell'operazione di vendita dell'oro da parte dell'Ufficio Italiano Cambi alla Banca d'Italia non potranno alleggerire il deficit delle pubbliche amministrazioni italiano del 1997. Nessun problema per raggiungere il fatidico parametro del 3%, nonostante l'ennesima «stoccata» data al nostro paese da alcuni dei partners europei. Ma Carlo Azeglio Ciampi ha una piccola «arma segreta» per combattere quella che evidentemente è una azione programmatica di disturbo nei confronti dell'Italia. Si tratta di un dossier con ricca dotazione di tabelle che il nostro superministro dell'Economia ha precedentemente depositato ben otto mesi fa presso la Commissione Europea di Bruxelles. Il documento spiega con dovizia di particolari che molti paesi dell'Unione - a partire da Olanda e Germania, due tra i nostri più severi censori, sempre pronti a puntare il dito contro i «trucchi» italiani - utilizzano un metodo decisamente anomalo per contabilizzare le entrate fiscali e previdenziali.

Molto semplicemente, l'Olanda dell'ipercritico ministro Gerrit Zalm considera come già incassati danari che in realtà sono stati soltanto accertati, e che potrebbero invece non affluire materialmente nelle casse dello Stato. Gli addetti ai lavori la chiama-



no contabilizzazione «per competenza». Al contrario, l'Italia - insieme a Francia e Gran Bretagna - ha scelto la cosiddetta contabilizzazione «per cassa»: nei conti pubblici del 1997 vengono così comprese solo le entrate (oneri previdenziali e tasse) effettivamente incassate. Oltre all'Olanda, usano il metodo «per competenza» Belgio, Spagna, Portogallo e Finlandia, mentre la Germania lo adotta solo per gli oneri previdenziali (per le entrate fiscali usa il metodo «per cassa»).

Ecosì, spiegano al ministero del Tesoro, l'Italia è pronta: se ad aprile-maggio, quando si dovrà giudicare definitivamente sulla partecipazione dell'Italia all'Euro, dalle punzecchiature e dalle dichiarazioni poi smentite si dovesse passare a qualcosa di più concreto e minaccioso, Ciampi tirerà fuori dal cassetto il suo dossier. Prima, chiarirà che i conti italiani sono costruiti sulla base di entrate ed uscite effettive, reali, verificate, e non sulla base di «promesse» che potrebbero non essere mantenute. Poi, se la so-

stenibilità del percorso di risanamento italiano venisse messa in dubbio sulla base di considerazioni politiche, allora l'Italia chiederà conto ai partners europei delle loro metodologie contabili che sembrano fatte apposte per raggiungere in Zona Cesarini il parametro del 3% (anche se dal 2000 in poi tutti i paesi Ue dovranno utilizzare il metodo «per competenza»). Infine, l'avvertimento: anche l'Italia potrebbe seguire l'esempio olandese, «migliorando» dello 0,6% il rapporto deficit-Pil (vale a dire di 7.000 miliardi) il suo già ottimo risultato del 1997.

Al ministero del Tesoro, dunque, c'è tranquillità. Ai microfoni del *GfI*, Carlo Azeglio Ciampi ribadisce diplomaticamente di non condividere la decisione di Eurostat - anche perché i 3.076 miliardi di tasse dell'Uic sono effettivamente entrate nelle casse dell'Erario - ma, dice, «ne prenderemo atto». Tanto più che «il buon dato del fabbisogno fa presumere, e d'altra parte questa è l'opinione degli organi di Bruxelles, che per l'Italia il rapporto deficit/Pil non supererà il 3%». Nei corridoi del ministero di Via Venti Settembre, comunque, si sottolinea con un pizzico di polemica l'evidente contenuto politico della decisione di Eurostat. È lo stesso direttore generale dell'Istituto eu-

Monorchio

«Operazione corretta»

L'operazione di vendita dell'oro da parte dell'Uic alla Banca d'Italia, con il pagamento di imposte per 3.050 miliardi «è fiscalmente corretta. In ogni caso, il Governo non c'entra». Lo ha detto il Ragioniere Generale dello Stato, Andrea Monorchio.

Istat

«Criteri rispettati»

Il parere degli statistici ufficiali italiani sull'oro Uic «trova ampio riscontro nei testi di riferimento ed appariva pienamente coerente con i criteri in base ai quali le decisioni relative a casi controversi devono essere assunte». Lo afferma l'Istat.

Marzano, Fi

«Chi dice bugie si dimetta»

«È più grave dire bugie sulla propria attività sessuale o dire bugie sui conti pubblici?». Se lo chiede Antonio Marzano, responsabile economico di Fi, il quale collega il caso dei conti pubblici italiani con il sexgate di Bill Clinton. Per Marzano sarebbe il caso di chiedere le dimissioni dei «bugiardi italiani», tenuto anche conto che ci si riferisce a cose più serie del sesso.

Roberto Giovannini

Solo gli esperti di Austria e Grecia, oltre agli italiani, hanno votato a favore

E oggi a Bruxelles arriva il premier Prodi Casuale la visita dopo il verdetto dell'Ue

Giudizio ininfluenza, l'Italia resta nei parametri di Maastricht

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Eurostat ha detto no, rispettando i pronostici della vigilia. L'Ufficio statistico delle comunità europee ha stabilito che l'imposta di poco più di tremila miliardi (la cifra è ancora controversa: 3.050 miliardi? oppure 3.685 miliardi come hanno calcolato gli esperti europei?) incassata dallo Stato in conseguenza della vendita di 450 tonnellate d'oro dall'Ufficio italiano cambi (Uic) alla Banca d'Italia non può essere portata come fattore di riduzione del disavanzo pubblico. In altre parole: le tasse sulla vendita dell'oro, avvenute nel luglio del 1997 per decisione autonoma di Uic e Banca centrale, non potranno aggiungersi a tutte le altre misure, temporanee o strutturali, decise con la finanziaria del 1997, per raggiungere il tetto fissato nel 3% dal protocollo di Maastricht. La decisione di Eurostat è stata presa a larga maggioranza. Si è saputo che, a parte i rappresentanti italiani, a favore della tesi del nostro Paese si sono espressi gli esperti di Austria e Grecia.

La decisione di Eurostat, annunciata ieri in una conferenza stampa dal direttore generale, il francese Yves Franchet, è stata preceduta da un'esame compiuto da esperti dei conti nazionali e dalla consultazione del «CMFB», un comitato composto da funzionari degli istituti di statistica degli stati dell'Unione, delle banche centrali, della Commissione di Bruxelles e dell'Istituto monetario europeo di Francoforte. Questa lunga procedura, utilizzata normalmente da Eurostat per esaminare la regolarità dei conti di ciascun Stato in rapporto ai criteri di convergenza per l'ammissione all'unione economica e monetaria, è stata applicata anche per l'esame del caso italiano. L'Italia, come ha spiegato il ministro dell'Economia, Ciampi, appena otto giorni fa alla riunione dell'Ecofin, ha ritenuto che l'operazione di vendita dell'oro appartenente alle riserve dell'Uic potesse costituire un introito fiscale del tutto normale e legittimo. E lo stesso Prodi ha difeso l'operazione. Al contrario Eurostat, pur non contestando la legittimità del metodo italiano, ha ritenuto che la transazione, in virtù dello status effettivo dell'Uic, costituisca una transazione finanziaria «senza impatto sul calcolo del deficit pubblico». Il di-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

rettore Franchet ha precisato che l'operazione avrà il suo effetto, del resto molto debole, sul calcolo del debito. Il rapporto del deficit rispetto al prodotto interno lordo per il 1997, l'anno di riferimento per l'aderenza al Trattato, salirà, di conseguenza, dello 0,15% circa. Vuol dire che, alla fine, e cioè il 28 febbraio quando tutti i governi dovranno comunicare a Bruxelles i consuntivi per poter consentire alla Commissione e all'Ime di preparare i loro rapporti sui Paesi candidati all'Euro entro il 25 marzo, l'Italia accuserà un deficit del 2,85-2,90%. Insomma, perfettamente in regola con il dettato del Trattato.

Il direttore di Eurostat ha riassunto in tre punti le ragioni che hanno spinto l'Istituto di statistica, a larga maggioranza, a dare una risposta negativa alle argomentazioni di Roma. 1) L'ufficio cambi, dal punto di vista economico, appartiene allo Stato in quanto quest'ultimo nomina la maggior parte dei componenti del consiglio di amministrazione, ne riceve regolarmente una parte di profitti e, benché lo Stato non sia azionista, possiede egualmente un diritto sull'ultimo netto; 2) le riserve d'oro sono conservate dall'Uic e gestite nell'interesse generale della nazione;

3) nella contabilità nazionale, la proprietà dello Stato si ritrova in una partecipazione rubricata sotto la voce «Altre partecipazioni». Le 450 tonnellate d'oro vendute alla Banca d'Italia, ha spiegato Franchet, si configurano come una «diminuzione della partecipazione dello Stato» e, dunque, sono un'operazione finanziaria, una sorta di partita di giro, che non ha impatto sul deficit.

Al direttore di Eurostat è stato chiesto se ci fosse coincidenza tra l'annuncio della decisione e l'arrivo a Bruxelles, stamane, della delegazione di governo al più alto livello (Prodi, Veltroni, Dini e Ciampi) per colloqui con la Commissione. «Nulla di tutto questo. La nostra decisione è indipendente da questi fatti. Abbiamo adempiuto a questo compito perché gli ultimi elementi ci sono arrivati in ritardo». Ci sono state pressioni politiche su Eurostat? «Ci sono state in un senso e nell'altro ma non hanno affatto pesato sulle nostre scelte che sono state assunte in piena trasparenza e ciò ha garantito una buona qualità del risultato». Franchet ha confermato che entro il 15 febbraio, Eurostat compirà una verifica con il Tesoro: l'ultima.

Sergio Sergi

Eurotassa restituita nel 740 '99

ROMA. Il 60 per cento dell'Eurotassa che il governo si è impegnato a restituire agli italiani nel 1999 potrebbe essere «scontato» automaticamente dalle imposte con la dichiarazione dei redditi. E questa, secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco l'ipotesi più razionale, anche se il governo non ha ancora preso alcuna decisione che ora risulterebbe prematura. Visco rispondendo ad una domanda nel corso della manifestazione «Telefisco '98» organizzata dal Sole 24 Ore - ha detto che sulla restituzione di una quota dell'Eurotassa «il solo ministro delle Finanze non è in grado di rispondere». «Penso - ha però aggiunto - che sia razionale andare ad uno sgravio d'imposta negli stessi modi e forme in cui è stato fatto il prelievo. Cioè automaticamente con la dichiarazione dei redditi».

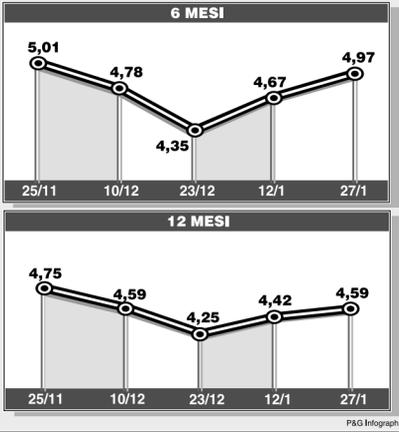
Il ministro ha comunque aggiunto che è ancora prematuro decidere su come avverrà la restituzione: «vedremo poi - ha detto - se si deciderà per una riduzione delle imposte tout court o se per una distribuzione di titoli. L'intenzione politica del governo è comunque chiara». Il fisco conta ora su «alcune migliaia» di dipendenti dedicati ai controlli fiscali e quest'anno è prevista, per rinforzare le loro fila, l'assunzione di altri 2.400 laureati. Ma - secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - «saranno necessari circa 20 mila verificatori per portare le percentuali dei controlli agli standard medi degli altri paesi». Visco ha spiegato la necessità di aumentare il numero degli ispettori. Ha ricordato gli incentivi previsti ma anche lo sforzo di riqualificazione che non può prescindere dalla selezione, «recuperando criteri strettamente meritocratici».

Ma i tassi netti restano sotto il 5%

All'asta di Bot e Ctz i rendimenti tornano a salire

LA RIPRESA DEI RENDIMENTI

Rendimenti annui netti dei Bot



ROMA. Una notizia che al sempre più disilluso popolo dei Bot farà certamente piacere risvegliando antichi appetiti, ma che al Tesoro non dà certo soddisfazione: i rendimenti dei buoni ordinari del Tesoro, croce del presente e delizia della memoria dei risparmiatori italiani, sono tornati al rialzo. Alle aste di ieri, infatti, il rendimento netto dei Buoni ordinari del Tesoro semestrali è risultato del 4,97% contro il 4,67% dell'ultima asta. In crescita anche le cedoline dei buoni annuali dal 4,59% al 4,42%. Nessuna indicazione, invece, per i trimestrali: l'asta di ieri era infatti caratterizzata proprio dall'assenza, per la prima volta, dell'offerta da parte del Tesoro di titoli a scadenza trimestrale.

Nonostante comincino ad emergere qualche dubbio sull'accoglienza che il mercato riserva alle nuove emissioni del debito statale ormai caratterizzate da rendimenti europei, la domanda dei titoli pubblici è rimasta sostenuta a conferma che le sirene della Borsa non sono tali dal distogliere del tutto i piccoli risparmiatori da un'assicurazione di guadagno magari limitata ma sicura. Di fronte di un'offerta globale da parte del Tesoro di Bot per 22.000 miliardi di lire (10.000 a sei mesi e 12.000 annuali) sono in-

fatti giunte richieste per 30.451 miliardi di lire.

I titoli assegnati vanno a sostituire Bot in scadenza per 25.750 miliardi, di cui 1.948 nel portafoglio della Banca d'Italia. L'ennesima offerta di Bot in misura inferiore a quella in scadenza ha determinato una nuova discesa della consistenza complessiva che è scesa ormai sotto la soglia storica di 300.000 miliardi. Al 30 gennaio, la Banca d'Italia quantifica infatti i Bot in circolazione per complessivi 296.500 miliardi, di cui 28.500 trimestrali, 82.500 semestrali e 185.500 annuali.

Così come per l'offerta dei Buoni ordinari del Tesoro, rendimenti in rialzo si sono riscontrati anche all'asta dei Ctz, interamente collocati per complessivi 4.000 miliardi di lire, di cui 1.500 miliardi a 18 mesi e 2.500 miliardi a 24 mesi. Abbastanza sostenuta la richiesta del mercato. Il tasso netto dei Ctz 18 è aumentato di 24 centesimi al 4,24% mentre quello dei Ctz 24 è salito di 16 centesimi al 4,15%. L'importo in circolazione di Btz è salito a 7.387 miliardi per i titoli a 18 mesi e a 8.839 miliardi per i biennali. Le quote assegnate agli specialisti nelle ultime tre aste ammontano rispettivamente a 3.512 e 4.069 miliardi.

